

093/2

.....
.....
.....
.....

STAMPA

GUIDO DORSO

CORRISPONDENZA

COMMEMORAZIONE AD AVELLINO

20 APRILE 1947

PROBLEMI DELLA SUA FAMIGLIA

2

Napoli, 4 marzo 1947

Caro Guglielmo,

ho sottomano da tempo una tua lettera a cui desidero esaurientemente rispondere: questo perché non mi è stato finora possibile specie per gli impegni e a Napoli e nella mia regione di origine. Ho per molto desiderio di vederti e spero di poterlo soddisfare al più presto venendo costà, anche per ragioni di ufficio.

Desidero assicurarti che ho trasmesso al Prof. Fiore le notizie da te inviatemi relative alla celebrazione, in corso di preparazione, della indimenticabile Guido Dorso. Desidero essere ulteriormente informato al riguardo, perché devo esserci a qualsiasi costo.

Mi riservo di parlarti ampiamente dei seguenti argomenti: il P.R.I. in Campania; il Segretariato per il Mezzogiorno; il settimanale indipendente in preparazione per la Puglia; la situazione creatasi a Napoli dopo la fascistica estromissione del Professor Del Secolo da "Il Risorgimento", per opera dell'armatore Lauro. Ulteriore conferma questa, del mio amaro principio: semel fascista, semper fascista".

Attendo quindi una tua lettera, la quale soprattutto mi rechi confortanti notizie circa la tua inserzione nel P.R.I. e le prospettive di lavoro avvenire.

Santi saluti cordiali.

Dott. Guglielmo RIEZO
Via Don ~~Minzoni~~ ^{Minzoni}, 25
AVELLINO

3

Napoli, 2 aprile 1947

Caro Ugo,

con un giorno di ritardo ti mando molti auguri per il tuo onomastico. Ti anticipo anche quelli per la Pasqua. Mi riservo di scriverti ulteriormente e autonomamente per i problemi di partito.

Intanto voglio interessarti di urgenza alla seguente questione: sono stato ieri ad Avellino ed ho visitato la vedova di Guido Dorso. Come sai era già in cantiere tutta una serie di iniziative per cercare di risolvere anche il problema economico della famiglia Dorso, a cui il povero Guido non ha certamente lasciato ricchezze.

Esaminata la questione, è apparso chiaro che il problema sarebbe almeno in parte, ma con efficacia e durevolezza, risolto se la signora Dorso avesse una possibilità seria e dignitosa di lavorare. Ella è già stata impiegata per molti anni prima di sposarsi; è una provetta dattilografa, tanto vero che scriveva tutti gli articoli e libri di Guido; ha un diploma di licenza normale, dimodochè può, dal punto di vista burocratico, essere inquadrata tra gli impiegati di concetto. Ad Avellino v'è la possibilità di assicurarle un lavoro dignitoso e continuativo presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro, il cui Direttore, prof. Nicola Pascale, socialista, sarebbe ben lieto di poter così far valere la sua gratitudine verso Guido Dorso, del quale era devoto amico.

Siccome l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Avellino dipende da questo Ufficio Regionale di Napoli, io ho oggi stesso trasmesso al Ministro del Lavoro, Romita, la domanda di assunzione della vedova Dorso, accompagnandola con una lettera personale, nella quale svolgo le argomentazioni che mi paiono propizie per l'accoglimento di tale domanda ed in particolare per mettere il Ministro in grado di superare le eventuali obiezioni dei suoi burocrati, che certo non saranno troppo favorevoli ad un provvedimento che significa riconoscimento di un grande democratico ed antifascista scomparso. Fra l'altro ho ricordato al Ministro che, nonostante le Ministeriali direttive di assoluto contenimento e tenace riduzione del personale degli uffici del lavoro, il Ministero stesso in alcuni casi di evidente umanità, oppure quando si tratta di favorire qualcuno appartenente alla non mai abbastanza lodata casta burocratica, ha proceduto a nuove assunzioni. Così nel recente caso di una povera vedova di guerra, la signora Iannuzzi Maria, appunto destinata a questo Ufficio Regionale del Lavoro.

..

4

Ho scritto anche a Sereni, affinché intervenga presso Remita per l'accoglimento della domanda in questione. Occorre che anche tu, anzi tu in particolare, spenda la tua influenza affinché la vedova di Guido Dorso veda realizzato il suo desiderio.

Sono sicuro che non occorre che io ti scriva altro al riguardo. Ti ho esposto quanto precede per fornirti elementi con i quali eventualmente superare qualche riserva e qualche obiezione di Remita, il quale credo non solleverà di certo alcuna riserva od obiezione quanto al fondo della questione, che è di rendere soprattutto un postumo, modestissimo omaggio alla memoria di uno dei pochi studiosi di politica veramente grande che la nostra Italia possa vantare.

Ti prego di farmi sapere qualcosa al riguardo, possibilmente con urgenza.

Grazie. Saluti cordiali.

On.le Ugo LA MALFA
Via Po', 37
R O M A

Riservata Personale

Napoli, 2 aprile 1947

Caro Sereni,

sono stato ieri ad Avellino ed ho parlato con la vedova di Guido Dorso. Già sapevo della sua preoccupazione di dare una base economica alla famiglia e provvedere soprattutto all'avvenire della Sua figliuola, che ha solo cinque anni. Dei vari progetti al riguardo già mi avevano parlato Manlio Rossi-Doria e Carletto Muscetta, il quale ultimo mi aveva altresì detto che la migliore soluzione di tale problema sarebbe stata ottenuta mediante un impiego per la signora Dorso presso il Municipio o la Prefettura di Avellino o altro ufficio locale.

Ad Avellino, mi sono reso conto che una buona possibilità in pro della signora Dorso si potrebbe concretare mediante l'assunzione della stessa, in qualità di impiegata di concetto presso il locale Ufficio Provinciale del Lavoro. Credo che tu sappia che io sono, e non da ora, alla Direzione dell'Ufficio Regionale del Lavoro della Campania, onde ho potuto oggi stesso, con lettera riservata diretta personalmente all'On.le Romita nella sua qualità di Ministro del Lavoro, far partire con parere favorevole la domanda di assunzione ieri redatta dalla signora Dorso e affidatami.

In proposito ho esposto al Ministro che ad Avellino ci sarebbe obbiettiva necessità di altro personale presso il locale Ufficio del Lavoro, sia perchè è molto probabile che ivi si verifichi qualche vacanza, sia perchè la mole delle pratiche da svolgere è in continuo aumento, specie per effetto delle richieste di emigrazione. Alla Direzione dell'Ufficio del Lavoro di Avellino vi è il Prof. Pascale, socialista, già molto vicino a Dorso e perciò quanto mai desideroso di venire incontro alle attuali necessità della vedova. Questa, d'altronde, non solo è fornita del diploma di licenza normale (onde potrebbe benissimo essere inquadrata quale impiegata di concetto) ma è provetta dattilografa (ha sempre aiutato il povero Guido battendone a macchina gli scritti) ed ha larga pratica di ufficio per essere stata, prima di sposarsi, per alcuni anni impiegata.

Credo che tutte queste considerazioni da me prospettate all'On.le Romita, siano quanto mai utili per l'accoglimento della domanda della signora Dorso, a sostegno della quale sono evidenti mille ragioni. Io credo che l'On.le Romita non avrà bisogno di segnalazioni nè di raccomandazioni per decidersi a dare un pane onorato e sicuro alla vedova di Guido Dorso, ma, specie perchè Egli avrà certa-

mente da combattere con la miope burocrazia, sempre fascio qualunque gigante, mi pare opportuno che tu intervenga e gli dica tutto ciò che nella specie va detto. Nella certezza di ciò, ti ringrazio.

Sono stato costà la scorsa settimana, ma i tuoi impegni alla Costituente e in Consiglio dei Ministri, mi hanno impedito di poter avere un colloquio. Ho parlato con i tuoi collaboratori della segreteria particolare, specie con l'ottimo Prof. Antiochia, il quale credo ti abbia riferito quanto ebbi a dirgli. Aggiungo per iscritto la calca pigniera che alcune segnalazioni da me fatte siano prese in benevola considerazione.

Ancora grazie. Saluti cordiali.

Cn.le Emilio SERENI
Ministro dei LL. PP.
R O M A

Napoli, 4 aprile 1947

Caro Ugo,

Proprio oggi ho scritto a Pacciardi una lettera con la quale simmetricamente gli comunico il risultato dello scambio di idee con te costà avuto la scorsa settimana.

Adesso sarà opportuno che tu prenda contatto con lui al fine di stabilire la base economica e la data, nonché certe direttive e modalità per l'attuazione del convegno a Napoli tra gli esponenti politici del nostro Partito nelle varie regioni e la conseguente creazione, possibilmente entro aprile, del Comitato specifico per lo sviluppo del Partito nel Mezzogiorno, del quale tu dovrai essere a capo.

In proposito ti ricordo che il 20 aprile ci sarà ad Avellino la solenne commemorazione di Guido Dorso. Tu non dovrai mancare. Potremmo per il giorno precedente o per il giorno seguente tenere a Napoli la riunione di cui sopra.

Secondo il tuo consiglio, avevo l'intenzione di parlare a Romita per la nomina del nostro Avv. Vitterio Malcangi alla Presidenza dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese a Bari, ma me ne mancò il tempo e l'opportunità. Sarà quindi opportuno che tu stesso ne parli a Romita, assicurandoti la Sua comprensione e quindi l'appoggio dei socialisti.

Io cercherò di sondare il campo comunista, specie il Sottosegretario Assennato che, da privato, è l'Avvocato dello Acquedotto Pugliese. Intanto già della candidatura Malcangi, posta dall'Esecutivo Regionale Pugliese del P.R.I., ho informato la Segreteria Particolare di Sereni, il quale è il Ministro competente a proporre tale nomina, che dovrà essere poi deliberata dal Consiglio dei Ministri.

Speriamo che questa cosa vada in porto; sarà molto utile per il prestigio e lo sviluppo del P.R.I. in Puglia.

Ti prego di darmi notizie al riguardo.

Grazie. Cordiali saluti.

On.le Ugo LA MALFA
Via Po', 37
ROMA

Napoli, 4 aprile 1947

Caro Manlio,

la presente lettera non ha obbiettivi annessi con lo schieramento politico. Tu sai che sono sempre pronto a firmare la tua domanda di iscrizione al P.R.I. e che ti darò da fare affinché tu possa essere al più presto valorizzato nel Comitato Direttivo della Sezione di Ariccia!.....

A parte gli scherzi, intendo vivamente pregarti di interessarti delle seguenti due faccende:

- 1°) il Comitato Esecutivo della Federazione Regionale Pugliese del P.R.I. ha fatto e molto opportunamente, il nome del nostro amico Avv. Vittorio Malcangi, che tu certamente conosci, per la Presidenza dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese a Bari. Tale posto è vacante in quanto il demolaburista e monarchico Grassi si è dimesso. Si tratta, come tu certamente sai, di una posizione molto importante sia dal punto di vista dell'attività meridionalistica pratica, sia da quello dell'influenza politica. Il nostro Malcangi è persona capacissima, di sentimenti veramente democratici, di grande rendimento per qualsiasi incarico, una volta che lo abbia accettato. Egli è ora componente del Consiglio Superiore Forense e molto apprezzato anche dal Presidente della Repubblica, Onorevole De Nicola. Credo che per tale carica vi siano attuali o potenziali candidature comuniste o democristiane. Sarebbe molto importante che venisse invece varata la nomina dell'Avv. Malcangi. Perciò ti prego di voler spiegare la tua influenza specialmente presso Sereni (Ministro competente a proporre la nomina al Consiglio dei Ministri) o anche presso Romita.
- 2°) sono stato ad Avellino ove mi hanno confermato che per il giorno 20 è fissata la commemorazione di Guido Corso. Ho anche visto la vedova Corso con la quale ho esaminato il da farsi per la sua sistemazione economica. La miglior cosa è procurarle un dignitoso e continuativo lavoro: ciò si otterrebbe mediante la nomina di lei presso l'Ufficio Provinciale del lavoro di Avellino, ove l'opera della Signora Corso, del resto pratica di ufficio e provetta dattilografa, sarebbe obiettivamente molto utile, specie perchè vi è poco personale e crescente lavoro. La Signora Corso mi ha affidata la sua domanda di assunzione ed io l'ho trasmessa, con parere favorevole, personalmente al Ministro del lavoro, On.le Romita. Ho anche scritto, perchè tale

9

domanda venga appoggiata, a Ugo La Malfa, a Giorgio Amendola, a Emilio Sereni. Ora, bisogna che a Roma tutti gli sforzi sieno fatti perchè nessun ostacolo burocratico impedisca l'attuazione di ~~tale~~ proposta umana e giusta, la quale sarebbe anche molto bene giudicata nell'ambiente di Avellino.

Fatti sapere qualcosa al riguardo. Grazie. Cordiali saluti.

Prof. Emilio ROSSI-DORIA
Istituto di Economia Agraria
Via Regina Elena
R O M A

Napoli, 14 aprile 1947

Gentile Signora,

ho ricevuto proprio in questo momento un biglietto di Giorgio Amendola, il quale mi assicura di essere intervenuto presso il Ministro Romita in relazione alla Sua questione, e di averne avuta la promessa che sarà fatto il possibile per risolvere positivamente il problema. D'altra parte Manlio Rossi Doria mi ha assicurato che anche Lui si sta occupando.

Credo che la cosa potrà andar bene.

Ad ogni modo ne parleremo domenica prossima, giacchè io conto di venire costà per tale data.

Credo che verrà anche l'amico AVV. LIUNI, di Bari il quale desidera esser presente alle onoranze pel povero Guido. Mi auguro che con Lui ci siano anche altri amici di Bari.

Cordiali saluti.

Gentile
Signora Teresa DORSO
Viale dei Platani
A V E L L I N O

Napoli, 14 aprile 1947

Caro Ciccio,

mi sono procurate le notizie da te desiderate.

Per andare da Napoli ad Avellino vi è il regolare servizio ferroviario dello Stato, il quale funziona quindi anche la domenica, in partenza da Napoli alle 7.10 il quale arriva ad Avellino intorno alle 9, quindi in tempo utile per partecipare alla commemorazione di DORSO. Per il ritorno vi è un treno in partenza da Avellino alle 15.10, un altro alle 19.30. Mi pare che quindi sia possibile andare colà. Si intende che può darsi che tu trovi un posto in macchina da Napoli, giacchè non saranno poche le personalità politiche che si recheranno quel giorno ad Avellino.

Quando all'albergo Reale (ex Royal) è tuttora inefficiente per i gravissimi danni ragionati dai tedeschi. Ma a Napoli sono in efficienza altri alberghi di modo che è possibile per esempio prenotare una stanza all'Albergo Napoli (tutto rimesso a nuovo, di fronte all'Università) come pure in altri alberghi, anche della Riviera.

Tu potresti telegrafarmi se desideri che io prenoti per te una stanza (presso Ufficio Regionale del Lavoro - Via Duomo, 219 NAPOLI).

[Ti prego di volerti adoprare perchè non sia estremamente esigua la rappresentanza di amici baresi alle onoranze per Guido DORSO.

A rivederci. Molti saluti cordiali.

Avv. Francesco LIUNI
Via Putignani (angolo Sagarriga Visconti)
B A R I

Napoli, 21 aprile 1947

Caro Ugo,

conforme alla tua promessa, mi aspettavo di incontrarti ieri ad Avellino, in occasione della commemorazione di Guido Dorso.

Comprendo i tuoi gravi impegni di ufficio, ma mi permetterai di osservare che sarebbe stato davvero opportuna la tua venuta ad Avellino sia perchè erano presenti diverse personalità politiche del Mezzogiorno, sia perchè avremmo potuto prendere accordi circa vari importanti argomenti.

Non essendo ciò stato possibile, e non potendo per ora io venire a Roma, ricorro al colloquio per lettera.

Richiamo pertanto la tua attenzione sui seguenti punti:

- 1°) come già ebbi a scriverti, bisognerebbe insistere presso Romita Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, affinché proceda all'assunzione della vedova di Guido Dorso presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Avellino. Io ho già scritto ufficialmente, esprimendo parere favorevole; credo che tu ne abbia già parlato a Romita. Ma ora occorre che tale provvedimento non tardi, perchè è in corso la sistemazione giuridica degli Uffici del Lavoro in tutta Italia e bisogna evitare che dall'attuazione di questa risultino ostacoli all'assunzione della vedova Dorso. Di ciò ho già parlato a Sereni e ad Amendola, ma credo che un tuo intervento soprattutto sarebbe utile per il raggiungimento dello scopo.
- 2°) Del Partito Repubblicano era ieri presente ad Avellino solo l'On.le De Mercurio. Non ho parlato con lui di alcun problema relativo al nostro Partito perchè non sapevo in verità cosa suggerire. Però tengo ad informarti che viva è tuttora, malgrado le notevoli delusioni finoggi avute, l'attesa dei nostri amici della periferia (di Potenza e di Matera per esempio) circa il funzionamento del famoso Segretariato per il Mezzogiorno. Il nostro incontro di ieri ad Avellino avrebbe dovuto servire proprio per prendere accordi al riguardo. Era nostra intenzione, se ricordi, di tenere oggi a Napoli una riunione di esponenti politici repubblicani del Mezzogiorno, appunto a tale scopo. Mancata questa occasione, credi che si debba abbandonare completamente tale progetto, che pure nel Mezzogiorno aveva destato molte speranze?
Che ne è del punto di vista della possibilità di destinare dei mezzi allo scopo di incrementare la penetrazione e l'organizzazione del Partito Repubblicano Italiano nel Mezzogiorno?

Vi è in giro notevole fiacchezza. L'appesantimento della situazione generale è un pericolo grave per la istituzione democratica. Il Congresso azionista mi pare non abbia dato alcuna indicazione utile dal punto di vista della presente esigenza di raggruppare, federare in vista delle prossime lotte democratiche le affini forze democratiche e repubblicane. A me pare tuttavia che la situazione consente ancora una ripresa, purchè si agisca con molta energia ed in tempo. Io sono pressato da richieste di interventi sia in Campania, sia in Puglia, sia altrove, per superare *difficoltà* personali, per dare impulso alla organizzazione per propaganda, per fondi, etc.

E' necessario che l'organizzazione del P.R.I. del Centro si faccia meglio sentire. Io ho l'impressione che la Commissione Esecutiva non stia funzionando e che lo sforzo fatto al Congresso di Bologna per il rinnovamento del nostro Partito, non stia avendo il necessario seguito nell'opera concreta.

Prima che io ne scriva a Pacciardi, desidero conoscere il tuo pensiero al riguardo, e ti prego perciò di scrivermi. Vi è per esempio domenica prossima a Salerno un Convegno per la riorganizzazione e lo sviluppo del Partito in quella zona. Mi hanno telefonato Agropoli domandandomi se sia io il componente della Direzione Centrale di cui è stato da Roma preannunciato un intervento. Io non ne niente e domenica prossima non sarei disponibile per Salerno, gli amici colà sperano che ci vada tu. La situazione del Cilento pare molto interessante, purchè non la si lasci svanire. A me pare indispensabile che tu ci vada. Che ne pensi?

Tralascio altre questioni, di cui ti scriverò con maggior calma.

Desidererei essere informato circa le due pratiche, care agli amici di Bari e cioè: a) l'interrogazione concernente la situazione dell'olio in provincia di Bari; b) la candidatura dell'avv. Vittorio Malcangi alla Presidenza dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese. Al riguardo, pare che ci sia qualche difficoltà: desidero sapere qualcosa al riguardo. *Parrebbe che sarebbe verosimile il mio*

Grazie. Scrivimi presto. Cordialmente.

On. Ugo LA MALFA

Via PO, 37

R O M A

*Agrettieri. Un debito personale
su gli amici di Bari
fanno in tempo informati
di ciò, affinché non credano che
io abbia lavorato per me stesso -*

Bari, 9 maggio 1947

Onorevole
avv. prof. Vincenzo Mazzei
R o m a
corso Trieste, 82

Caro Vincenzo,

tornando a Bari dopo ben tre settimane di assenza, ho trovato la tua lettera del 18 aprile, con la quale su richiesta dell'amico Paparazzo di Catanzaro, mi rivolgevi caldo invito di andare colà a parlare il 27 aprile scorso. Anche se detta lettera mi fosse giunta in tempo, non avrei potuto accettare perché per il 27.4 già ero impegnato. Infatti sono stato a parlare a Potenza, e ad Oppido Lucano. Quanto alla Calabria, avrei dovuto andare ^{domenica} prossima, ma ne sono impedito dalla riunione della Direzione Centrale, dimodoché ho dovuto rinviare la mia andata a Reggio al 25 maggio prossimo. Ciò dispiacerà senza dubbio all'amico Cilea, che mi lanciò vari telegrammi, ma non posso fare diversamente.

Costà parleremo di tante cose, dal rimaneggiamento della Commissione Esecutiva, alla sistemazione organizzativa del Mezzogiorno, ed anche del problema dell'olio, relativamente al quale ci sono recenti importanti sviluppi. Vedremo anche di metterci d'accordo circa la possibilità di una mia sosta a Catanzaro in occasione della mia andata a Reggio. Intanto ti prego di scusarmi con l'amico Paparazzo, verso il quale forse sono stato involontariamente scortese.

Abbi la bontà di ricordare a La Malfa e a Macrelli l'attività necessaria per varare la nomina dell'amico avv. Boccia alla direzione dell'Ufficio Regionale del Lavoro della Campania; così pure ricorda, per favore, a Giorgio Amendola ed a Sereni i passi necessari presso Romita affinché assuma in servizio la vedova Dorsoy presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Avellino.

Grazie di tutti. Abbiti i miei più cordiali saluti,

ARTICOLI E
DATTILOSCRITTI PER ARTICOLI
DI M. CIFARELLI [fotocopie, da fascicolo 094]

Una morte inermatura: Guido Dorso
(pubblicato su "La Voce", Quotidiano del Mezzogiorno d'Italia)
7 gennaio 1947

Guido Dorso
(pubblicato su "La Voce repubblicana", 7 gennaio 1947, p.4)

Una morte immatura

Guido Dorso. *La Voce*. *Giornale del Mezzogiorno*
d'Italia 7/1/47

16

Dopo Adolfo Omodeo, anche Guido Dorso è scomparso. Un crudele destino priva l'Italia, che faticosamente va risorgendo, ed il Mezzogiorno in particolare, di un'altra mente superiore, di un grande cuore. Con Dorso scompare uno dei maggiori pensatori politici dell'Italia moderna, un'alta figura di studioso meridionale della grande tradizione nostra. Chi ha conosciuto da vicino Dorso può anche testimoniare della freschezza del suo spirito, della sua pronta ed icastica arguzia irpina, del suo amore per il Mezzogiorno, del suo generoso e caldo carattere.

Discepolo di Giustino Fortunato, collaboratore di Piero Gobetti, amico di Salvemini e di Croce, commentatore acutissimo degli scritti di Gramsci, Guido Dorso appartiene a quella generazione che, essendo tra giovinezza e virilità al termine della guerra mondiale, cercò di comprendere tutta la esperienza politica e sociale di quel dopoguerra, respingendo gli schematismi e le logore teorie e cercando di guardare a fondo negli angosciosi problemi della società italiana. Allora Dorso pensò e scrisse "La Rivoluzione Meridionale", che, uscita in coincidenza con la crisi del vecchio Stato liberale italiano, tra la paralisi e l'insuccesso del socialismo e l'irrompere funesto del fascismo, rimane opera fondamentale per la comprensione del problema meridionale nel quadro del problema politico italiano. Quel suo libro costituisce il testo del meridionalismo rivoluzionario, cioè della interpretazione ^{moderna} della questione meridionale che, al di là dei fenomeni di arretratezza economica e disagio sociale, ne individua le ragioni politiche nella mancanza di una classe politica degna di questo nome, esistendo invece un blocco agrario chiuso a qualsiasi rinnovamento e una borghesia ad esso infeudata, curialesca ed impiegatizia, entrambi diffidenti e ostili nei confronti dei contadini, che non sa comprendere né guidare, entrambi solo preoccupati di assicurarsi l'ordine a tutti i costi e la stabilità mediante l'appoggio del potere statale, del governo. Ciò per conseguenza del compromesso istituzionale del Risorgimento, ribadito col fascismo, che generò una rinnovata forma di trasformismo. Di qui l'individuazione nel trasformismo politico del peggior male per l'Italia meridionale che, per esso, diviene pedina nel gioco dei conservatori e dei reazionari di tutta Italia; di qui lo sforzo di suscitare nuove energie puntando sui ceti umanistici e sulle nuove forze assetate di giustizia, che emergono dal mondo del lavoro. Nel Mezzogiorno, solo da un'operante solidarietà tra intellettuali meridionalisti, e la nuova classe politica ~~meridionalista~~ che va sorgendo dal crollo del vecchio Stato storico, e le moltitudini contadine organizzate, può avervi progresso sociale e civile e un migliore destino. "Il trasformismo - egli scriveva nel settembre 1944 nella prefazione alla nuova edizione de La rivoluzione meridionale - è una malattia dell'intera classe dirigente meridionale, è un vizio del sistema politico italiano e, per combatterlo, occorre sradicare le cause del male. ~~Per combattere il trasformismo non basta proclamarsi antitrasformista, ma occorre agire potentemente per distruggere l'intero sistema e procedere alla generale bonifica del paese. Bisogna, quindi, rivolgersi direttamente alle masse e far leva su di esse, perché tutto il lavoro di sblocco della situazione consiste nel dare coscienza agli umili, e trasformarli da oggetto inconsapevole del vecchio baratto trasformista in soggetto della nuova politica autonomista. Questo lavoro di sblocco, però, non è facile. Esso dev'essere compiuto prevalentemente dal basso, ed il compito dei nuovi partiti è quello di completare i risultati del Risorgimento, facendo aderire le masse meridionali allo Stato.~~"
E proseguiva: "Se il Mezzogiorno non distruggerà le cause della

feriorità da se stesso, con la sua libera iniziativa e seguendo l'«oio dei suoi figli migliori, tutto sarà inutile, perché paternalismo e trasformismo sono facce dello stesso fenomeno e, dopo il rinnovellato onfo del primo, il secondo rifarebbe capolino. La politica trasformistica dev'essere abbandonata anche dall'alto, il nuovo stato deve smontare il suo apparato che da ottant'anni non fa altro che scoraggiare e distruggere sul nascere le libere iniziative del popolo meridionale. Occorre capovolgere interamente la tradizionale politica statuale dello Stato italiano nei confronti del Mezzogiorno, modificare le vecchie strutture e creare le nuove strutture economico-politiche e politico-istituzionali entro le quali il Mezzogiorno potrà liberamente articolare le sue forze e tentare di accrescerle».

Durante il ventennio fascista, Guido Dorso tacque senza piegarsi, povero e modesto; studiò senza posa, attese nella sua Avellino l'ora della libertà. Un giorno mi diceva che per un certo tempo, quando insopportabili furono per lui la rabbia e il dolore nel vedere lucidamente gli errori che avrebbero tratto l'Italia all'abisso, si applicò per distrarsi a costruire apparecchi radio, a studiare problemi tecnici.

Con la caduta del Fascismo Dorso riprendeva in pieno la lotta politica. Si iscrisse al Partito d'Azione e cercò di dare ad esso consapevolezza della impostazione meridionalistica della rivoluzione italiana. Dalla polemica antibadogliana dell'inverno 1943-1944 a cui egli vivamente partecipò; alla formazione del governo di Salerno (aprile 1944, ch'egli combatté come un pericoloso compromesso col vecchio Stato monarchico; al Congresso azionista di Cosenza (agosto 1944, dove mirabilmente parlò sulla questione meridionale; al Convegno Meridionalista di Bari dove egli tenne una splendida relazione su "La classe dirigente meridionale", alle campagne giornalistiche sostenute quale direttore del quotidiano "La Azione" di Napoli, contro i monarchici, liberali, reazionari, trasformisti, qualunquisti, è tutta una instancabile, serrata lotta per la democrazia, per la Repubblica, per il riscatto del Mezzogiorno nel quadro della trasformazione dello Stato Italiano. Candidato in Puglia ed in Lucania per l'Alleanza Repubblicana, Guido Dorso ha combattuto fra noi nella scorsa primavera la battaglia istituzionale. A Bari, a Molfetta, a Gioia del Colle, a Mola, malgrado fosse appena convalescente da grave malattia, Dorso parlò al popolo proclamando la necessità di inserire al più presto, con baldanza e consapevolezza ad un tempo, la azione rinnovatrice del Mezzogiorno nel processo di rinnovamento di tutta l'Italia attraverso la Repubblica.

Oggi che la sua vita è finita il nostro dolore deve tramutarsi nella ferma volontà di seguire il suo insegnamento, di lottare per l'opera da lui voluta, cioè la resurrezione democratica del Mezzogiorno nel rinnovamento democratico dell'Italia tutta.

— Michele Difarelli

6.1.1947

la Voce R. 3/2/37 p. 4

GUIDO DORSO

Oggi é un mese si spegneva in Avellino Guido Dorse. Scompareva con lui uno dei maggiori pensatori politici dell'Italia moderna ed il piú perspicuo meridionalista della grande tradizione, che risale a Villari, a Fortunato, a Imbriani, a Bovio, a Colaianni, a Ghisleri. Discepolo di Giustino Fortunato, collaboratore di Gobetti, amico di Salvemini e di Croce, commentatore acutissimo degli scritti di Gramsci, Guido Dorse appartiene a quella generazione che, al termine della prima guerra mondiale, cercò di comprendere l'esperienza politica e sociale di quel dopoguerra, respingendo gli schematismi e le logere teorie e cercando di guardare a fondo negli angosciosi problemi della società italiana. Allora Dorse pensò e scrisse "La Rivoluzione Meridionale" che, uscita in coincidenza con la crisi del vecchio Stato italiano, tra la paralisi e l'insuccesso del socialismo e l'irrompere funesto del fascismo, rimane opera fondamentale per la comprensione del problema meridionale, nel quadro del problema politico italiano. Quel suo libro é il testo del meridionalismo rivoluzionario, cioè dell'interpretazione moderna della questione meridionale che, al di là dei fenomeni di arretratezza economica e di disagio sociale, ne indica le ragioni politiche nella mancanza di una classe politica degna di questo nome e nell'imperversare del trasformismo politico, cioè del peggior male per l'Italia meridionale che, per esso, é stata tradizionalmente pedinata nel gioco dei conservatori e dei reazionari di tutta Italia. Di qui le sforze di suscitare nuove energie puntando sui ceti umanistici e sulle nuove forze, assetate di giustizia, che emergono dal mondo del lavoro. Solo da un'operante solidarietà tra intellettuali meridionalisti e moltitudini rurali organizzate, può il Mezzogiorno avere un migliore destino.

Cadute il fascismo, che lo ebbe severo avversario, Dorse militò nel Partito d'Azione, al quale cercò di dare consapevolezza meridionalistica. Dalle colonne del quotidiano L'Azione di Napoli combatté intensamente la battaglia per la Repubblica, per la quale, malgrado la malferma salute, scese anche in lizza nella campagna per il referendum e per la Costituente, essendo candidato in Puglia ed in Lucania.

E' di questi giorni il voto del Congresso di Bologna, col quale il P.R.I. ha solennemente espresso la propria volontà di farsi, come già in passato, sempre piú in avvenire, artefice di una consapevole politica meridionalista. Sia alto auspicio per questa il ricordo della nobile figura di Guido Dorse che alla lotta per il riscatto e il progresso civile del Mezzogiorno diede tutta la vita.

Michele Cifarelli

Bari, 4.2.1947

Il primo colloquio fra De Gasperi e Byrnes

L'omaggio al Milite Ignoto americano - Il Congresso applaude lungamente al Presidente del Consiglio - Il pranzo d'onore al Mayflower Hotel L'Import Export Bank favorevole al prestito di cento milioni di dollari

WASHINGTON, 6 gennaio. Le cerimonie ufficiali si sono svolte davanti alla tomba del Milite Ignoto americano...

Il Presidente Truman si è concesso un giorno di riposo...

Il Congresso ha approvato il progetto di legge...

De Gasperi ha parlato nella seduta del Consiglio di Stato...

Il Segretario di Stato Byrnes ha parlato al Congresso...

Il Congresso ha approvato il progetto di legge...

7 gennaio 1797 7 gennaio 1947

Il convegno degli esponenti democristiani...

Il convegno degli esponenti democristiani...

Bisogna provvedere

Il deprezzamento e l'instabilità del dollaro...

Message dei Mutilati

Una delegazione di mutilati italiani...

Spaventosa morte per idrofobia

di un agricoltore marescato dal proprio cane

Il messaggio di Truman

L'arbitrato obbligatorio per i conflitti del lavoro

Il trattato di pace

alla Costituente nei primi di febbraio

Domani Consiglio dei Ministri per l'esame della situazione alimentare

Il trattato di pace alla Costituente nei primi di febbraio...

LA MORTE DI GUIDO DORSO

il Machiavelli di Avellino

Guido Dorsò non è più A. Ha una vita di lavoro...

Partigiani ed ex fascisti sull'Altare della Patria

Partigiani ed ex fascisti sull'Altare della Patria...

CRONACA DELLA CITTA'

Il cordoglio di Bari per la morte di Guido Dezza

Per la morte di Guido Dezza la Regione ha decretato il cordoglio di tre giorni...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari - L'occasione visita del signor Francesco Alfano...

La Befana dei sisalisti visita il signor Francesco Alfano...

Ancora la neve

Una violenta zuffa in via Bevilacqua...

Freddo polare e neve in tutta Italia

Neve, il grande freddo polare e neve in tutta Italia...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

DALLE PROVINCE

Discorso a Cerignola dell'on. Di Vittorio

La riferisce agenzia - I fatti di Napoli e di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

La Befana dei sisalisti

Cinque severt milionesi in provincia di Bari...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

MANIFESTAZIONE benefica

Manifestazione benefica per la cura dei bambini...

L'A. L. P. E. ANNUNZI SANITARI

Malattia vesicaria e della pelle...

Prof. Dott. G. COZZOLI...

Dr. GIUSEPPE LAFORCIA...

Dott. N. O. LAFORCIA...

Prof. LUIGI LIACI...

Il Prof. D. LOGROSCINO...

Denti artificiali perfetti...

Prof. G. Puglisi-Durelli...

Prof. Pietro Stefanelli...

AVVISI ECONOMICI

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

Avvisi e risultati di 20...

PRINCEPS CIOCCOLATO advertisement with image of a chocolate bar.

ERNIE advertisement for orthopedic shoes.

LA PATRIOTTICA BARI advertisement for fabrics.

GALLIENI, VIGANO' & MARAZZA S.p.A. advertisement for mechanical and metal works.

Roma, 24 marzo 1947

Gentile Signore.

Domenica 20 aprile, alle ore 11, sarà ricordato in *Avellino* con una solenne commemorazione **Guido Dorso**, lo scrittore ed uomo politico meridionale la cui immatura scomparsa deve considerarsi un lutto dell'Italia democratica.

Sarà oratore ufficiale il Prof. **Tommaso Fiore**, Dovo. agli Studi di *Bari*.

Numerose personalità politiche e del pensiero hanno già assicurato il loro intervento alla cerimonia, che vedrà riuniti in *Avellino* quanti stimarono **Guido Dorso** e furono a Lui legati da vincoli di ideali.

Sarà gradita la Sua partecipazione ed in tal senso Le rivolgiamo invito.

Distinti saluti.

IL COMITATO D'ONORE

Alberto Cianca - Alcide De Gasperi - Guido De Ruggiero - Emilio Lussu
Pietro Nenni - Enrico Mata - Rinaldo Ossola - Ferruccio Parri
Giuseppe Saragat - Carlo Storza - Luigi Sturzo - Palmiro Togliatti.

Tip. Vergata

ANNESSI

(1987)

Risposta al "Tempo": noi, la Dc e la sinistra

Pri: una forza determinante per la democrazia italiana

L'amico Fischella può essere tranquillo: l'aggettivo «difficile» - da lui usato per «La stagione repubblicana», nell'editoriale del Tempo di sabato - non ci preoccupa minimamente. I repubblicani sono un partito abituato alle difficoltà, anzi alle tempeste. Crescono solo nelle difficoltà, e quindi nelle tempeste.

Fischella, del resto, ricorderà bene le elezioni politiche del giugno 1983, quel-

le che segnarono il massimo dell'espansione repubblicana nel dopoguerra, superando perfino il primato della Costituente, allorché il partito di Pacciardi - unico partito che aveva tenuto ferma per quasi un secolo la pregiudiziale istituzionale e non si era piegato neanche ai compromessi dei comitati di liberazione - superò il milione di voti col 4,4%. Noi arrivammo al 5,2 nell'83, sulla base di una or-

ganizzazione estremamente semplice e con pochissimi mezzi.

A proposito di difficoltà. In quel periodo, proprio in quella competizione elettorale politica, il partito di maggioranza relativa fece il massimo sforzo per contenere e bloccare il successo del Pri. Nel collegio senatoriale di Milano dove da oltre un decennio si presen-

(Continua a pag. 11)



Un gruppo di poliziotti francesi allineati lungo i binari della Gare de Lyon a Parigi per evitare un blocco dei treni da parte dei lavoratori in sciopero.

Il Sudan impegnato nella trattativa con i guerriglieri anti-Menghistu

Speranze per gli italiani rapiti

I due tecnici sequestrati, in buone condizioni, sarebbero stati portati al confine sudanese - Un comunicato dell'Eprp - Preoccupazione per i missionari catturati in Mozambico

Kartoum, la capitale del Sudan è da ieri il principale punto di riferimento nella difficile e drammatica vicenda che ha avuto inizio con l'uccisione di quaranta etiopici ed il rapimento dei due tecnici italiani, Giorgio Marchiò e Dino Marteddu, e di ventitré etiopici, ad opera dell'Eprp (o meglio delle frazioni del gruppo marxista-leninista, il partito rivoluzionario del popolo etiopico, che si sono ricostituite dopo la repressione della fine degli anni settanta).

Le condizioni dei due tecnici italiani, rapiti otto giorni fa nel cantiere della ditta Salini, a Götam, nell'Etiopia nord-occidentale, sono soddisfacenti, secondo fonti del ministero degli Esteri italiano, ed a Kartoum, appunto, le attese e le aspettative per una positiva so-

luzione della vicenda, sono ogni giorno di più in relazione con la funzione di mediazione che il governo sudanese ha assunto in relazione ad una serie di contatti, nei giorni scorsi, fra le autorità di Kartoum e i guerriglieri etiopici autori del rapimento dei due tecnici italiani.

Una mediazione tutt'altro che priva di rischi, cui gli appartenenti all'Eprp non vogliono che sia attribuito un valore essenziale: «li libereremo tra qualche giorno senza chiedere niente in cambio, hanno affermato, in un comunicato, il secondo dall'inizio del rapimento, ricevuto da una fonte anonima del governo di Kartoum, nel quale si aggiunge che con i due tecnici italiani saranno

(Continua a pag. 11)

Spadolini a Kartoum Mogadiscio e il Cairo

Al centro dei colloqui nella capitale sudanese la drammatica vicenda dei lavoratori italiani

Il ministro della Difesa sen. Giovanni Spadolini è partito questa mattina diretto a Kartoum dove arriverà nelle prime ore del pomeriggio: è la prima tappa di una missione di tre giorni che porterà Spadolini in tre capitali africane: oltre a Kartoum, in Sudan, Mogadiscio, capitale della Somalia e il Cairo, capitale egiziana.

Nella sua prima tappa, a Kartoum, il ministro della Difesa italiano incontrerà il primo ministro sudanese, Sadiq el Mahdi, nel palazzo del governo di Kartoum: un colloquio che avrà come argomento centrale la drammatica vicenda dei lavoratori italiani seque-

strati in Etiopia, per la salvezza dei quali il governo sudanese è direttamente impegnato.

Proprio in vista di questo aspetto della missione, Spadolini, prima della partenza, aveva avuto colloqui sia col presidente del Consiglio sia col ministro degli Esteri. In una dichiarazione rilasciata ieri, Spadolini ha spiegato gli scopi della sua «missione di lavoro e di amicizia a nome del governo italiano nel momento in cui gravi tensioni incombono sulla zona e la violenza dei gruppi contrapposti investe e coinvolge anche personale italiano. L'Italia svolge un ruolo

(Continua a pag. 11)

Lo sciopero dei ferrovieri

Chirac ora non vuol cedere e la Francia si divide

Dagli studenti ai ferrovieri ai dipendenti dell'Enel nazionale per l'energia elettrica, tutto sembra ormai destinato a scivolare in un'incalzante incolmabile nella politica francese. Dopo diciotto giorni di sciopero, i ferrovieri francesi sono incerti: proseguire nell'agitazione o soppesare le richieste del sindacato vorrebbe dire riconoscere al governo quell'autorità che finora gli è stata negata, dalle opposizioni e dal presidente della Repubblica.

Lo scontro politico non è circoscrittibile. Nella Francia della coabitazione esso assume inevitabilmente il sapore di uno scontro istituzionale, nel quale Mitterrand e Chirac devono sempre più avere un ruolo antagonista netto e inconfondibile. Se Chirac cede alle richieste dei ferrovieri (150 mila lire di aumento mensile) la sua immagine uscirà sbiadita, incolore e irriconoscibile rispetto alla vigorosa chiarezza dei programmi anti-inflazionistici pronunciati dopo il trionfo elettorale. L'elettorato che si attende da lui il ripristino di regole economiche evidenti e lampanti, non potrebbe non avvertire un senso se non di fallimento certo di frustrazione.

Non meno complicate sarebbero le cose se Chirac, trincerato in un atteggiamento intransigente, dovesse persistere in una logica di rifiuto senza sbocco alcuno sul piano politico e sociale. Le critiche piovute dagli interni della maggioranza, in particolare da Giscard d'Estaing e Barre, sono la prova che la situazione politica è incamminata lungo un binario tortuoso. Mitterrand, che a Capodanno ha accettato di rice-

(Continua a pagina 11)

Indice

Il perchè di un falso

Spadolini si reca per la prima volta in Somalia. Solo Pannella può equivocare - quando gli fa comodo - parlando di «seconda volta»: confondendo una missione di altri ministri della Difesa, con tanti di navi da guerra, con questa missione di lavoro dell'attuale ministro della Difesa, che comprende in tre giorni tre capitali, Kartoum, Mogadiscio, il Cairo.

È curioso. I radicali hanno un rapporto preferenzia-

le coi socialisti. Attaccano i repubblicani anche quando coincidono con le valutazioni o le preoccupazioni di politica internazionale del Psi. Com'è nel caso del ruolo della Somalia nel precario equilibrio dell'Africa orientale (quanto alla lotta per difendere i diritti umani, non abbiamo bisogno di prender lezioni da nessun Pannella). Guarda caso Craxi è stato in Somalia, in visita ufficiale, dal 20 al 22 settembre 1985.

Apparente paradosso

I radicali chiedono la sospensione degli aiuti italiani all'Etiopia, che è il grande «avversario» della Somalia (per l'Ogaden, e per il resto). E contemporaneamente, e singolarmente, attaccano i contatti dell'Ita-

lia con la Somalia, che è l'avamposto anti-Etiopia.

Sembrerebbe una contraddizione patente. Se tutto non fosse giustificato dal consueto, unico bersaglio di tanto attivismo: il Pri.

(Continua a pag. 11)

Impegno ad evitare i referendum

Il pentapartito difende il 'pacchetto giustizia'

Se fanno fede le dichiarazioni ufficiali, dovremmo trarre la conclusione che il pentapartito è impegnato a difendere in Parlamento il disegno di legge sulla responsabilità del giudice. Cioè il provvedimento volto ad evitare il più insidioso dei tre referendum sulla giustizia.

Sono stati i repubblicani, subito dopo il Consiglio dei ministri del 29 dicembre, ad invitare i partiti che compongono la maggioranza di governo a serrare le fila durante l'esame parlamentare del testo di legge. E la risposta sembra essere positiva.

Dopo i pronunciamenti della Dc e del Psi (favorevoli al disegno di legge, come varato

Da Beirut ancora minacce all'Italia

BEIRUT - Un comunicato scritto a macchina in lingua araba con allegati i ritratti di due giovani arabi è stato recapitato oggi all'ufficio dell'Ansa a Beirut. Nel documento - che reca la firma di un'organizzazione fin qui sconosciuta, i «Leali di Dio» - si rivolgono minacce al governo italiano e al direttore della prigione di Spoleto per aver «maltrattato i nostri

(Continua a pagina 11)

A quarant'anni dalla scomparsa, due testimonianze sull'intellettuale che indicò il riscatto del Mezzogiorno come problema centrale della nuova Italia

Guido Dorso, l'anti-trasformista

di Michele Cifarelli

Guido Dorso partecipò a Cosenza, il 4 e 5 agosto del 1944, a quel congresso smerdionales del Partito d'Azione, che fu teatro del drammatico contrasto tra Ugo La Malfa ed Emilio Lussu, circa la definizione del nuovo partito e la sua collocazione nello schieramento politico di un'Italia che andava tornando alla libertà. Non poterono partecipare al congresso Oronzo Reale e Bruno Visentini, bloccati a Napoli da un incidente d'auto, ma erano presenti altri prestigiosi componenti (da Comandini a Rosati Dorja), di quell'esecutivo nazionale del partito, che era stato nominato dal convegno dell'agosto 1943, tenutosi a Firenze.

A Roma, durante i nove mesi della clandestinità, in seno a quell'esecutivo si era avuta una disputa intensa e per le ideologie e per gli schieramenti, tanto che si era rinviata ogni decisione al congresso «nazionale» del Pda. Invece a Cosenza quel contrasto si manifestò e anzi prevalse, fino a diventare l'argomento decisivo delle mozioni che vennero votate.

Io ero rimasto come folgorato dal logico e serrato argomento di La Malfa: «Noi non abbiamo alcuna ragione di essere un'altra formazione, sia pure non classista, del settore del socialismo italiano, che è già tormentato da troppe eresie. Noi dobbiamo essere un partito di moderna democrazia, che dia all'Italia una guida politica illuminata ed efficiente, sul modello delle democrazie dell'Occidente».

Fui quindi contrario alle tesi di Lussu, enunciate in un discorso-fiume (durato quattro ore), con straordinaria via polemica e oratoria lussureggiante.

Nella fase di elaborazione delle varie mozioni, io stesso ne avevo redatta una, assieme all'avv. Michele Lanzetta, di Manfredonia, già esponente, con Oronzo Reale, della Federazione giovanile del Pri: in essa, si auspicava l'unificazione tra il Pda e il Pri. Quanto alla mozione generale del congresso, per la quale io guardavo a Dorso, sollecitandolo a sostenere le mie convinzioni, ebbi la delusione di vederlo orientarsi verso quella che poi prevalse e che era stata redatta da Guido Calogero, il fondatore del Movimento liberal-socialista. Quest'ultimo, con uno sforzo di chiarificazione redazionale, nel definire il socialismo del Pda, aveva aggiunto le qualificazioni di «non classista» e di «autonomista». Dorso mi spregò di avere appoggiato la mozione di Calogero, perché aveva ottenuto che egli aggiungesse, tra le qualificazioni del socialismo del Pda, quella di «meridionalista», tanto ricca di significati per un politico quale Dorso era, decissimo a perseguire e riprendere l'opera di Fortunato e di Salvemini.

Naturalmente, io non sottovalutavo l'indicazione della questione meridionale come problema centrale dell'Italia che doveva risorgere nella libertà, ma mi deludeva che un perspicuo pubblicista e politico come Dorso facesse quella scelta, che fu fatale per la sopravvivenza stessa del Parti-



to d'Azione, solo per un passaggio non essenziale in un documento congressuale. Sono convinto che, oltre alla passione meridionalista, fu la preoccupazione di praticare il realismo politico a indurre Dorso, allora, in errore.

Ricordo poi Dorso quale direttore del quotidiano «L'Azione», che, soprattutto per merito di Pasquale Schiano, vide la luce a Napoli nel 1945. Con l'esperienza di direttore (nel 1923-25) del «Corriere dell'Irpinia» e di collaboratore della gobettiana «Rivoluzione liberale», Dorso impostò e riprese con vigore gli argomenti del suo meridionalismo antitransformista, già consacrato ne «La Rivoluzione meridionale», aggiornandoli rispetto alla situazione di un'Italia divisa e condizionata dagli Alleati vittoriosi, e sviluppandoli con fervore sul terreno del processo alla Monarchia e dell'esigenza istituzionale, fondamentalmente rinnovatrice, della Repubblica.

Era allora accanto a Dorso il giovane Renato Giordano, politico - nato, di cultura crociana, mentre vicedirettore de «L'Azione» era Emilio Scaglione, un giornalista napoletano che aveva collaborato con Giovanni Amendola e Roberto Bracco; Dorso mal sopportava la sua concezione della politica, fatta di polemiche occasionali, mentre per l'avellinese ogni scritto intendeva incidere nella tattica, sempre in funzione della strategia politica perseguita. Da questo punto di vista, Guido Dorso era veramente «iamalfiano».

Immaginarsi il suo sconcerito e la sua insofferenza, quando, mentre era ad Avellino per il fine-settimana, vide apparire su «L'Azione» un articolo di Scaglione, di dura polemica contro Benedetto Croce, in relazione ai giudizi del filosofo sul fascismo fino al «Manifesto degli intellettuali». Mi pare di sentirli ancora, gli amari giudizi di Adolfo Omodeo, l'insigne storico azionista, su quell'articolo, e le veementi proteste di Dorso espresse a Schiano, come responsabile del Pda nell'Italia Meridionale, per l'ingiusta e gratuita offesa recata a Croce. Del resto egli lo considerava anche un errore politico, in un momento in cui non sul passato occorreva porre l'accento, ma solo sulla lotta politica in atto, per la realizzazione di un'Italia repubblicana e moderna, da costruire con tutte le forze etico-politiche esistenti.

Un altro ricordo: per le elezioni del 2 giugno 1946, nella

mia Bari e a Foggia, al di là della scissione avvenuta nel Pda, si fece una lista unitaria, con il contrassegno repubblicano del Gallo «Chantclair».

A quella lista avevano aderito capeggiati da Vittorio De-finio Pesce candidati del Pri, che invece furono richiamati da Roma (e, col senno di poi, non a torto!) alla lista col simbolo dell'Edera, di presentazione nazionale.

Di quella del Gallo, nella quale anch'io ero candidato, il massimo esponente era proprio Guido Dorso, accanto ad alcuni dei più prestigiosi antifascisti militanti - Mario Viniguerra, Manlio Rossi Dorja, Tommaso Fiore, Vincenzo Calace - e ad altri democratici locali, come i noti avvocati Giuseppe Papalia e Vittorio Malcagni. Enthusiasticamente all'opera, nella pubblicistica e nell'organizzazione, erano i giovani del «giuramento» liberal-socialista barese, fra i quali Vittore Fiore e Raffaele Cifarelli, mio fratello, poco più che ventenne.

Facemmo un'ottima campagna elettorale, in quella parte d'Italia dove i liberaldemocratici indulgevano alle nostalgie monarchiche, il Movimento dell'«Uomo qualunque» esprimeva platealmente lo scostamento del presente, ma coinvolgeva rigurgiti del passato fascista, e la Democrazia cristiana, tranne nobili eccezioni (Natale Loiacono e Aldo Moro in Puglia, Emilio Colombo in Basilicata), sembrava immemore delle battaglie meridionaliste e sturziiane del Partito popolare.

Dorso confuse quella campagna con memorabile passione. Ne ricordo un comizio a Gioia del Colle, patria dell'economista einaudiano Carano Donvito, che era sul palco con noi. Poco pratico di altoparlanti, Guido si volgeva soprattutto in direzione di Carano Donvito, l'interlocutore qualificatissimo, il Vecchis amico meridionalista ma questi, sciupato e sordo, non lo sentiva, mentre l'oratore, scostatosi dall'aggeggio microfonic, privava dell'ascolto la grande folla, che, simpatizzante e attentissima, gremiva la piazza...

La lista del Gallo non conseguì il successo, e quasi 30.000 voti andarono dispersi, mancando il collegamento ad una lista nazionale, che li utilizzasse come «aristi». In tal modo, venne sputato l'orgoglio di noi baresi, che abbiamo la tendenza a preferire realizzazioni autonome e «concrete», in contrapposito a quello che si decide a Roma. Venne anche deluso il tentativo, che, su basi prevalentemente affettive, si andava attuando intorno a Vincenzo Calace, ai fratelli Domenico e Nicola Patina, a Fabrizio Canfora, di ricreare tra i democratici pugliesi quella convivenza etico-politica, se non più l'unità organizzativa, che aveva reso possibile la realizzazione a Bari del famoso congresso dei Comitati di liberazione nazionale dell'Italia liberata, il 28 gennaio 1944.

Dorso scomparve prematuramente, ma non si può non ricordare che, nel volgere di pochi mesi, scomparvero anche Adolfo Omodeo e Guido De Ruggiero: il Mezzogiorno restò improvvisamente privo di grandi luci politiche e culturali, importantissime.

Cento 'uomini d'acciaio' per realizzare la rivoluzione meridionale

di Arturo Colombo

Il 20 maggio del 1944, nell'ultimo drammatico periodo di guerra, con un titolo espressivo e polemico, «La leva dei morti», Guido Dorso pubblica sul foglio napoletano «L'Azione» (edito dalla sezione centro-meridionale del Partito d'Azione) un articolo, che contiene queste parole di rara durezza: «bisogna opporsi con tutte le forze alla leva dei morti, alla risurrezione delle vecchie carcasse politiche, che il fascismo aveva avuto il merito di accantonare, alla rimessa in circolazione delle solite patacche, che non seppero governare l'Italia prima del 1922 e prepararono l'avvento del fascismo e, quando il mostruoso fenomeno dilagò, applaudirono la mano che lo schiaffeggiò nella famosa aula sorda e grigia».

Dorso, allora, aveva 52 anni; e da poco si era sottratto a quel volontario esilio in patria, in cui dal 1927 al '43 era vissuto, nel profondo Sud, nella natia Avellino, quasi fosse un confinato in soggiorno obbligato. La passione per la politica l'aveva provata fin da giovane, specie fra il 1923 e il '26, con un vigore di interessi pari alla brevità di un'esperienza in cui decisiva gli era stata la vicinanza di Gobetti, pronto a offrirgli di collaborare a quel centro straordinario di energie e di impegni che fu subito la rivista torinese «Rivoluzione liberale».

Nonostante il fervore e l'importanza del legame fra i due, il problema di fondo che avrebbe impegnato Dorso fino all'ultimo, doveva essere diverso, più decisamente legato alla cultura, alla storia, alle ipoteche negative che le condizioni ambientali del Mezzogiorno gli mettevano sotto gli occhi con drammatica, crudele evidenza quotidiana.

Così, più della questione meridionale è la «Rivoluzione meridionale» (titolo del suo libro più originale, del 1925) a costituire il permanente progetto politico, avanzato già negli anni '30 come drastica alternativa contro l'alleanza equivoca e liberticida fra il fascismo e la borghesia rurale; un progetto riproposto con identica fermezza nell'agosto del '44, anche attraverso quella relazione al congresso azionista di Cosenza, dove la necessità di un immediato riscatto del Sud doveva accompagnarsi per dorso alla rinnovata denuncia dei rischi e delle vergogne del trasformismo meridionale.

Un buon contributo per seguire le tappe della sua biografia politica, lo offre adesso Santi Fedele, con il

volumentto intitolato «Guido Dorso», appena pubblicato dall'editore Gangemi di Reggio Calabria. Non solo; anche due fra le più significative opere dorsiane, «L'occasione storica» e «Dittatura, classe politica e classe dirigente» vengono opportunamente riproposte per iniziative dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno.

Così, a quarant'anni esatti dalla sua scomparsa (Dorso è morto il 5 gennaio del 1947), se pochissimi specie fra i giovani, ricordano questo intellettuale solitario, tormentato e intransigente, la lucidità che ancora accompagna parecchie delle sue diagnosi socio-economiche e delle sue proposte di rinnovamento, sta lì a dimostrare quali e quante sono state, dal primo dopoguerra a oggi, le «occasioni» perdute o fallite, che chiamano in causa inadempienze, errori e silenzi a livello di governo e di sottogoverno centrale e periferico.

Da qui si rafforza anche il collegamento, che Dorso ha in comune con un altro grande meridionalista come Salvemini, fra il problema italiano e il problema europeo, considerati entrambi non già quali momenti distinti ma quali elementi inscindibilmente complementari di un'unica, vigorosa politica di riforme, in grado di togliere di mezzo questo nostro «stato burocratico - accentratore», per responsabilizzare tutte le forze della sinistra e creare insieme, nell'intero quadro dell'Europa, un più vasto sistema dei centri decisionali; quello, in fondo, che avrebbero tante volte ripetuto, non solo a proposito del Mezzogiorno, sia La Malfa sia Compagna.

«Il destino di Guido Dorso, se è stato tragico in vita, non è stato fortunato dopo la morte», ha ripetuto di recente Manlio Rossi-Doria, che gli fu vicino fino in ultimo. Purtroppo è vero; eppure, un giudizio simile non basta. Forse, chi sente il dovere di non tradire quella lezione civile, che è anche il riflesso di uno stile di vita, antico e fiero, deve impegnarsi a non lasciar cadere i principi-base delle sue tematiche. E significa, anzitutto, dare una concreta risposta politica all'interrogativo che Dorso proponeva fin dai giorni difficili del 1943, quando scriveva in termini di estrema chiarezza: «esiste una nuova classe politica del Mezzogiorno? Esistono cento uomini di acciaio, col cervello lucido e l'abnegazione indispensabile per lottare per una grande idea?».

QUARANT'ANNI FA MORIVA L'INTELLETTUALE ANTIFASCISTA

DORSO, LA «TESTA FORTE» DEL PENSIERO MERIDIONALE

Quarant'anni dalla morte, parlare di personalità di Guido Dorso può forse sorprendere. Tra gli specialisti pochi ignorano quale perdita avesse rappresentato per la cultura politica italiana la sua inaspettata scomparsa. Ma la figura rimane poco nota. Ed è sfocata, ormai, anche la sfumata storia sul quale Dorso acquistò rilievo, tra fascismo e democrazia, come «intellettuale di nuovo tipo» e come esponente del Partito d'azione. Anzi, per essere un'operazione di Manlio Rossi Doria, come «la testa politica più forte del Mezzogiorno» in quegli anni.

Dorso, in realtà, era poco conosciuto anche per un lungo isolamento nella sua Avellino. Ma la tipizzazione delle opere nella «Collezione di studi meridionali» (edita da Laterza), così come una biografia di Santi Fedele («Guido Dorso», Gangemi Editore), consentono di mettere a fuoco il pensiero sotto almeno due profili, altrettanto poco noti: primo, il quello di un intellettuale del Mezzogiorno, discendente da fama di letterato onnipotente, che si rivela invece un uomo d'azione estremamente attivo nell'analisi socio-economica della questione meridionale; dal fascismo alla guerra, dall'occupazione alla disoccupazione. Il secondo riguarda il lato umano, generalmente non indagato, di una tipica personalità «autocritica», non sapere che cosa il mondo, ma volentieri sabbia.



Guido Dorso (1892-1947)

Il dettaglio che in Dorso costituiva una novità era un'attenzione a questo intellettuale. Certo è che la ricerca del suo pensiero risulta in maniera inequivocabile, soprattutto da uno dei volumi riproposti a cura di Carlo Misnera («L'occasione storica», che raccoglie una quarantina di articoli e saggi del 1933-46, con l'aggiunta di un'importante «Ritornello sulla questione meridionale» del 1946, al Congresso di Cosenza del Partito d'azione. In particolare attira l'attenzione una rivista edita e di cui Dorso fu il capo, il «Mezzogiorno», che si occupava del problema della «solidarietà Nord-Sud» comparso su una rivista milanese nel giugno 1946.

La cura dedicata da Dorso ai temi di politica economica gode luce dalla concezione, tutt'altro che astratta, di «La rivoluzione meridionale» nel titolo gobettiano, che fu pubblicata appunto da Piero Gobetti fra i «Quaderni della rivoluzione liberale» nel 1925.

E fra l'altro significava che per Dorso la questione meridionale fosse problema non solo apparentemente contingente di rieducazione economica del Paese) faceva premio sulla stessa «questione istituzionale», che per il Partito d'azione rappresentava l'obiettivo prioritario. «L'occasione storica» del 1946 si colloca, dunque, in direzione opposta a qualsiasi opportunismo, quale gli fu imposta, ad esempio, da Lucio Colletti. Eppure, invece la concezione che l'eliminazione del «condono sanitario fra Nord e Sud» (segnato dalla Linea Gotica) dovesse portare alla liquidazione della tradizionale politica unitaria, protezionistica, a favore dei gruppi «parassitari» dell'industria settentrionale. Dove non mancano accenti cinquantini.

Attraverso un'analisi impeccabile del movimento e dell'evoluzionismo, nel Mezzogiorno, di «non uno, ma tre datumi e diversi processi d'infiammazione», la conclusione di Dorso appare antipolitica dei problemi di fondo che si sarebbero prospettati al Mezzogiorno, per non parlare della loro mancata soluzione. La «solidarietà Nord-Sud» poteva ipotizzarsi soltanto in due modi. Il primo, tradizionale, di natura statica e fondato sul rispetto degli interessi preesistenti. Il secondo, invece, che «ben si può chiamare nazionale», avrebbe dovuto essere di natura dinamica: negoziato sugli interessi permanenti del Paese e periodici che «solo le industrie sane potranno sopravvivere».

Cadono le guardie, di fronte a questa alternativa, le insurrezioni «dentro della visione» di Dorso: lontana dall'idea di un'industrializzazione del Mezzogiorno «indotta» dall'interesse statale, e circoscritta alla modernizzazione di un'agricoltura a sua volta industrializzata, come elemento trasversale dello sviluppo economico del Mezzogiorno; il pensiero politico di Guido Dorso era improntato sull'affermarsi di una nuova leggittimità imprenditoriale e del rifiuto di ogni concezione assistenzialistica. Si può valutare una scelta decisiva spinta a favore del Mezzogiorno e per lo sviluppo di tutta l'economia italiana sarebbe potuto scaturire dal pensiero e dall'azione dell'intellettuale di Avellino. Non escluso, oggi, una pretesa rievocazione critica sul Mezzogiorno e per il Mezzogiorno.

«L'occasione storica» del 1946 si colloca, dunque, in direzione opposta a qualsiasi opportunismo, quale gli fu imposta, ad esempio, da Lucio Colletti. Eppure, invece la concezione che l'eliminazione del «condono sanitario fra Nord e Sud» (segnato dalla Linea Gotica) dovesse portare alla liquidazione della tradizionale politica unitaria, protezionistica, a favore dei gruppi «parassitari» dell'industria settentrionale. Dove non mancano accenti cinquantini.

Attraverso un'analisi impeccabile del movimento e dell'evoluzionismo, nel Mezzogiorno, di «non uno, ma tre datumi e diversi processi d'infiammazione», la conclusione di Dorso appare antipolitica dei problemi di fondo che si sarebbero prospettati al Mezzogiorno, per non parlare della loro mancata soluzione. La «solidarietà Nord-Sud» poteva ipotizzarsi soltanto in due modi. Il primo, tradizionale, di natura statica e fondato sul rispetto degli interessi preesistenti. Il secondo, invece, che «ben si può chiamare nazionale», avrebbe dovuto essere di natura dinamica: negoziato sugli interessi permanenti del Paese e periodici che «solo le industrie sane potranno sopravvivere».

Cadono le guardie, di fronte a questa alternativa, le insurrezioni «dentro della visione» di Dorso: lontana dall'idea di un'industrializzazione del Mezzogiorno «indotta» dall'interesse statale, e circoscritta alla modernizzazione di un'agricoltura a sua volta industrializzata, come elemento trasversale dello sviluppo economico del Mezzogiorno; il pensiero politico di Guido Dorso era improntato sull'affermarsi di una nuova leggittimità imprenditoriale e del rifiuto di ogni concezione assistenzialistica. Si può valutare una scelta decisiva spinta a favore del Mezzogiorno e per lo sviluppo di tutta l'economia italiana sarebbe potuto scaturire dal pensiero e dall'azione dell'intellettuale di Avellino. Non escluso, oggi, una pretesa rievocazione critica sul Mezzogiorno e per il Mezzogiorno.

Mario Talamona

A COLLOQUIO CON L'ULTIMO DEI GRANDI SURREALISTI CHE OGGI COMPIE NOVANTUN ANNI

Masson: «Ho paura dei miei quadri»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»



Il pittore surrealista André Masson

(Foto W. Molteni per Corbis)

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

«Non desidero rivedere le mie opere perché esse mi potrebbero rimproverare» - Dice il pittore: «Ero l'unico nel movimento surrealista a contestarne il fondatore André Breton» - «L'arte moderna? Non mi pronuncio perché dopo i sessantenni non si possono più giudicare i giovani»

LA BOMBA ALL'UVA PASSA

7 RIASSENTO DELLE PUNTELLI PRECEDENTI. Un tradimento su un giornale con la notizia di un carico di eroina sequestrato in Olanda dai carabinieri svedesi della Marina di due anni fa in Germania che trovano sulla stampa le tracce di tre delitti riconducibili a quel carico. Prato si sentono pedinati e il controspionaggio tedesco si mette in contatto con loro. Nella vicenda si inserisce il memoriale di un disertore del Kgb che racconta il modo in cui Mosca lavora per diffondere la droga.

Il disertore e l'operazione droga

Romanzo antispionistico di ALEKSANDR ZINOVIEV
disegni di NEFFI GIACOBBE



«Diventando capo del gruppo operativo, il disertore dice le memorie del disastro — ebbe alcuni colloqui privati con Petukov nel corso dei quali si vennero precisando gli scopi del gruppo e i suoi piani d'azione per gli anni immediatamente successivi. Iniziarono a essere Petukov — occorre studiare a fondo la situazione della droga nel paese dell'Europa Occidentale; i canali attraverso i quali i narcoti arrivano in Europa, come funzionano nelle mani della mafia, come raggiungono il consumatore, come si configura il mercato dei narcoti; a che punto sia la lotta contro la dipendenza e i traffici di droga, il punto e il ruolo dei narcoti nel mondo del crimine e nel cosiddetto corpo sociale nero. In breve, bisogna studiare ogni particolare, tenendo conto della prospettiva di un prossimo delirio della crisi socio-politica del futuro. La tappa successiva prevede di arrivare alla spazzatura della droga nel paese dell'Europa Occidentale e di creare dei depositi segreti di narcoti in caso di scoppiare un attacco prolungato contro l'Occidente. La soluzione più semplice sarebbe che gli venisse realizzato nella Germania Federale...»

«Dopo aver cominciato a creare riserve di narcoti nei paesi occidentali, dobbiamo contemporaneamente pensare ad inserirci nel giro degli spacciatori e a diventare i padroni della piazza. Dappertutto a apparire servizi del racket del crimine più diversi...

«Diventando capo del gruppo operativo, il disertore dice le memorie del disastro — ebbe alcuni colloqui privati con Petukov nel corso dei quali si vennero precisando gli scopi del gruppo e i suoi piani d'azione per gli anni immediatamente successivi. Iniziarono a essere Petukov — occorre studiare a fondo la situazione della droga nel paese dell'Europa Occidentale; i canali attraverso i quali i narcoti arrivano in Europa, come funzionano nelle mani della mafia, come raggiungono il consumatore, come si configura il mercato dei narcoti; a che punto sia la lotta contro la dipendenza e i traffici di droga, il punto e il ruolo dei narcoti nel mondo del crimine e nel cosiddetto corpo sociale nero. In breve, bisogna studiare ogni particolare, tenendo conto della prospettiva di un prossimo delirio della crisi socio-politica del futuro. La tappa successiva prevede di arrivare alla spazzatura della droga nel paese dell'Europa Occidentale e di creare dei depositi segreti di narcoti in caso di scoppiare un attacco prolungato contro l'Occidente. La soluzione più semplice sarebbe che gli venisse realizzato nella Germania Federale...»

«Dopo aver cominciato a creare riserve di narcoti nei paesi occidentali, dobbiamo contemporaneamente pensare ad inserirci nel giro degli spacciatori e a diventare i padroni della piazza. Dappertutto a apparire servizi del racket del crimine più diversi...

«L'uomo s'era fatto crescere approssimativamente buffi e capelli. Nelle fotografie dei suoi documenti appariva molto simile a me sotto il marchio. Mi tolse la firma la paratura, mi sciolse i baffi, mi rivestì con i suoi vestiti e abbandonò l'albergo. Una volta in strada, per così un tratto stabilì in una direzione convenuta. Accanto a me si fermò un automezzo. Sedetti accanto al conducente. Ci scambiammo le parole d'ordine. Si presentò come Franz. Viaggiammo attraverso nelle zone di frontiera. Superammo alcuni piccoli centri abitati e non ci fermammo più. Non aveva tempo di impazzire a memoria i nomi. L'arrivato al nostro rifugio, l'entrammi infatti in un garage e da lì partimmo a destinazione nelle zone che mi era stata designata per il periodo del mio soggiorno in Germania. Ci venne mostrato un uomo che si presentò semplicemente come Glinker e sua moglie, di nome Katherina. Poi condottomi nella stanza preparata per me. Voci la donna, mi rimbalzò all'orecchio. Prima di una parolaccia del più e del meno. Non avevo conoscenza il tedesco piuttosto bene, per la mancanza di pratica mi fu abbastanza difficile sostenere la conversazione. Un giorno arguente mi apparve l'incognito con l'aspetto che per più di trent'anni avevo lavorato illegalmente nella Germania Federale. Il suo parolaccia era «Rismack». A Mosca una nota scritto come capo delle operazioni sul posto. La sua era quasi scabbia. L'uomo mi

«L'uomo s'era fatto crescere approssimativamente buffi e capelli. Nelle fotografie dei suoi documenti appariva molto simile a me sotto il marchio. Mi tolse la firma la paratura, mi sciolse i baffi, mi rivestì con i suoi vestiti e abbandonò l'albergo. Una volta in strada, per così un tratto stabilì in una direzione convenuta. Accanto a me si fermò un automezzo. Sedetti accanto al conducente. Ci scambiammo le parole d'ordine. Si presentò come Franz. Viaggiammo attraverso nelle zone di frontiera. Superammo alcuni piccoli centri abitati e non ci fermammo più. Non aveva tempo di impazzire a memoria i nomi. L'arrivato al nostro rifugio, l'entrammi infatti in un garage e da lì partimmo a destinazione nelle zone che mi era stata designata per il periodo del mio soggiorno in Germania. Ci venne mostrato un uomo che si presentò semplicemente come Glinker e sua moglie, di nome Katherina. Poi condottomi nella stanza preparata per me. Voci la donna, mi rimbalzò all'orecchio. Prima di una parolaccia del più e del meno. Non avevo conoscenza il tedesco piuttosto bene, per la mancanza di pratica mi fu abbastanza difficile sostenere la conversazione. Un giorno arguente mi apparve l'incognito con l'aspetto che per più di trent'anni avevo lavorato illegalmente nella Germania Federale. Il suo parolaccia era «Rismack». A Mosca una nota scritto come capo delle operazioni sul posto. La sua era quasi scabbia. L'uomo mi

«L'uomo s'era fatto crescere approssimativamente buffi e capelli. Nelle fotografie dei suoi documenti appariva molto simile a me sotto il marchio. Mi tolse la firma la paratura, mi sciolse i baffi, mi rivestì con i suoi vestiti e abbandonò l'albergo. Una volta in strada, per così un tratto stabilì in una direzione convenuta. Accanto a me si fermò un automezzo. Sedetti accanto al conducente. Ci scambiammo le parole d'ordine. Si presentò come Franz. Viaggiammo attraverso nelle zone di frontiera. Superammo alcuni piccoli centri abitati e non ci fermammo più. Non aveva tempo di impazzire a memoria i nomi. L'arrivato al nostro rifugio, l'entrammi infatti in un garage e da lì partimmo a destinazione nelle zone che mi era stata designata per il periodo del mio soggiorno in Germania. Ci venne mostrato un uomo che si presentò semplicemente come Glinker e sua moglie, di nome Katherina. Poi condottomi nella stanza preparata per me. Voci la donna, mi rimbalzò all'orecchio. Prima di una parolaccia del più e del meno. Non avevo conoscenza il tedesco piuttosto bene, per la mancanza di pratica mi fu abbastanza difficile sostenere la conversazione. Un giorno arguente mi apparve l'incognito con l'aspetto che per più di trent'anni avevo lavorato illegalmente nella Germania Federale. Il suo parolaccia era «Rismack». A Mosca una nota scritto come capo delle operazioni sul posto. La sua era quasi scabbia. L'uomo mi